

Cultura

Mosca: cimiteri e politica

di Emanuele Vaj

La notizia riportava che per i comuni mortali lo spazio nei cimiteri di Mosca non si trova oramai da 30 anni. Fino a poco tempo fa, per i personaggi illustri come il leader sovietico Nikita Khrusciov o il primo presidente della Russia Boris Eltsin, si riuscì a trovare a malapena un pezzo di terreno nel cimitero monumentale del monastero Novodevichij, l'ultima dimora per l'élite politica e culturale della Russia. Ma prima o poi tutto finisce (anche per i grandi di questa terra) e sarà aperto un nuovo cimitero (di 44.000 mq) per l'élite, purtroppo in una lontana periferia della capitale russa. Il nuovo cimitero sarà riservato a coloro "che hanno dato un significativo contributo alla sfera umanitaria o alla cultura, scienza e società".

Incuriositi, abbiamo voluto approfondire la storia dei cimiteri d'élite di questa grande metropoli con intriganti risultati. Infatti, i cimiteri sono copie della società, con i suoi sistemi di valori, tradizioni e credenze e i cimiteri di Mosca forniscono interessanti spunti sulla struttura sociale della società sovietica e riflessioni sui drammi e la portata della storia russa del secolo scorso.

Tutti i cimiteri sono – in genere – oasi di cultura, civiltà oltre che di raccoglimento, ma quelli russi (in generale) e della capitale (in particolare) hanno qualcosa in più e di profondamente diverso: sono luoghi d'importanza e selezione sociale.

Contrariamente alla legge bolscevico-sovietica che proclamava il principio dell'uguaglianza, lo Stato Sovietico manteneva rigidamente le gerarchie sociali. Questa stratificazione sociale è rimasta la regola, anche oltre la tomba. I cimiteri dell'élite sovietica sono una replica della società dei viventi, santificando il potere politico della leadership preservando l'ordine sociale in cui l'élite – per sempre – ha uno status superiore nei confronti dei comuni mortali. Tale struttura non rispondeva ai desideri dei defunti. Infatti, il defunto era "importante" nello schema e non aveva nessuna necessità di giustificare il proprio status.

Mentre la Rivoluzione Russa imponeva l'uguaglianza proletaria come regola, i vivi "usavano" il defunto come mezzo di controllo sociale all'interno della nuova società, quindi il principio dell'uguaglianza tanto "sbandierato" fu presto dimenticato e le élite dello Stato e del Partito affermarono la loro condizione privilegiata nella società che divenne così gerarchica. Anche i cimiteri riflettono questo cambiamento.

I defunti delle élite dei sovietici erano "premiati" con funerali solenni e inumati in luoghi speciali, lontano dai comuni mortali. Anche con questa "pianificazione" delle sepolture si affermava sempre più il potere delle élite politiche.

Nel 1920 gli alti quadri del Partito e funzionari del governo riposavano in modo separato dagli altri cittadini sovietici: diversi in vita, diversi dopo la morte (e l'uguaglianza?).

Gli illustri defunti erano selezionati ed utilizzati come pedine che servivano agli interessi dello stato: le loro sepolture proprietà dello stato e le loro salme strumenti di controllo sociale sulle masse.

Entrare nel cerchio dell'alta nomenclatura del governo o nei posti "che contano" del Partito diventava parte integrante dell'élite e la sepoltura in un luogo importante era parte del "pacchetto" di privilegi.

Infatti, come tutto il resto in Unione Sovietica, anche i luoghi di sepoltura facevano parte di un proprio sistema di assegnazione a seconda del privilegio. Le élite culturali e politiche godevano di una selezionata ed esclusiva varietà di negozi, ospedali specializzati, edifici speciali, e – naturalmente – dacie. Tutti quei "luoghi speciali" erano "assegnati" secondo la graduatoria interna alle varie élite. Ad esempio, tutti i capi di stato sovietici sono sepolti presso le mura del Cremlino. L'unica eccezione è

Nikita Krusciov – la cui caduta in disgrazia è evidente nella sua sepoltura presso il cimitero di Novodevichy. Un altro esempio è il cantante folk ed attore Vladimir Vysotsky – che godeva di grande popolarità tra il popolo sovietico, ma è stato “retrocesso” al cimitero Vagankovo.

Molte delle figure culturali sepolte nei cimiteri speciali sono state tutt’altro che favoriti del regime, e hanno ottenuto le loro sepolture, non attraverso l’assegnazione di privilegi dal partito, ma per la loro grande popolarità tra la gente. Se lo stato avesse potuto farne a meno, Vysotsky sarebbe stato sepolto in un cimitero lontano e sconosciuto, perché temeva che la sua tomba sarebbe potuto diventare un luogo di richiamo di ammirazione e anche di protesta contro il regime. Eppure, in un paese dove i cimiteri facevano (fanno?) parte dei “benefit” della nomenclatura, il potente partito non ha avuto il coraggio di seppellire l’artista in un luogo assolutamente poco importante e ha dovuto accontentarsi di una semplice “retrocessione” nella indicazione del cimitero.

Alcuni interessanti paradossi si potevano determinare quando l’assegnazione ad un “cimitero d’élite” era conseguente non alla posizione nell’apparato statale, ma dall’apprezzamento da parte del pubblico. Il paradosso consisteva nel fatto che le élite artistiche sovietiche potevano essere sepolte accanto ai loro oppressori, censori e critici dall’apparato del partito.

Ne è esempio Nikita Krusciov: il suo monumento fu realizzato dallo scultore Neizvestnyi Ernst, il cui lavoro Krusciov aveva sempre criticato come “arte degenerata”.

Lo status dell’élite anche dopo la morte



Ma – e potrebbe sembrare una trovata umoristica se non fosse tragicamente vero – la fine “biologica” di un appartenente all’élite era meno importante di quella sociale.

Era fondamentale conservare lo status dopo la morte. Alle persone importanti che morivano ancora “al potere” era

assicurata una sepoltura adeguata al grado. La pensione, invece, era un “evento sfortunato”: le probabilità di essere “appropriatamente” sepolto erano, infatti, molto esigue. Solo 6 dignitari sovietici furono sepolti nella Piazza Rossa anche se “pensionati”. Avranno senz’altro dato un contributo alla causa così prezioso che non poteva essere negata loro una “prestigiosa” sepoltura. Perciò, vivere a lungo poteva essere “azzardato”! Per la nomenclatura sovietica era quindi meglio morire “in carica”. Persino chi

moriva in guerra o per incidenti di servizio aveva una sepoltura migliore dei pensionati. L’alternativa era “disastrosa” sarebbero dovuti giacere per sempre circondati solo da gente comune ...

I cimiteri

Il primo cimitero “politico” d’élite fu la Piazza Rossa. L’origine di questa sistemazione è abbastanza tragica (come peraltro molti degli eventi che caratterizzarono la Rivoluzione veri e pochi spazi dove seppellirli. Ecco che fu deciso di usare la Piazza Rossa e vennero scavate delle fosse comuni attorno alle mura del Cremlino (esattamente tra le torri Senate e Nikolskaya) dove il 10 Ottobre 1917 – dopo un pubblico funerale – furono sepolte 238 salme di “rivoluzionari” patrioti. In seguito, fu deciso di utilizzare questo luogo per le salme dei “capi” bolscevichi (prima) e sovietici (poi) fino al 1985, divisi in due “postazioni”: in una sono inumati i più illustri membri del Partito e del governo, nell’altra quelli cremati tumulati nel muro sul quale 114 targhe li ricordano.

Oltre a note figure politiche – come Bresnev, Stalin e il generale Zukov – vi sono anche il primo astronauta Yuri Gagarin ⁽¹⁾ e lo scrittore americano John Reed ⁽²⁾ simpatizzante della Rivoluzione.

All’interno del Cremlino, comunque, erano stati già seppelliti appartenenti all’alta élite, quali gli zar, principi ed eminenti religiosi.

Nella seconda metà del 1900, i “viventi” si trovarono dinanzi a un grande dilemma: troppa “gente importante” e poche sepolture disponibili. La Piazza Rossa non era più in grado di ... soddisfare la domanda!

Per molti importanti membri del Partito, la sepoltura al Cremlino – anche se desiderata – rimase un obiettivo irraggiungibile: Krusciov, Bulganin, Molotov e Yeltsin, malgrado il loro alto grado, furono “dirottati” nel cimitero Novodevichiy. Bisognava trovare un’altra soluzione ugualmente prestigiosa che fu il cimitero NOVODEICHIY. Una scelta logica se si considera che esso era già noto sin dal 16° secolo per i suoi “famosi” ospiti rappresentanti la nobiltà,

⁽¹⁾ Fu il primo essere umano ad andare nello spazio. Il 12 aprile 1961 a bordo della capsula Vostok-1 orbitò a 327 km di altezza e alla velocità di 2700 km/h. Gli venne riconosciuto il titolo di Eroe dell’Unione Sovietica e venne eretto a Mosca un monumento alto 40 m. Non fece altri lanci e morì a soli 34 anni durante il collaudo di un aereo MIG15.

⁽²⁾ Nato negli USA nel 1867, divenne giornalista simpatizzando per la causa socialista. Nel 1915-16 fu corrispondente di guerra e poi partecipò all’idea pacifista. Andò molte volte in Russia dove dal febbraio 1917 assistette alla Rivoluzione, sulla quale scrisse un famosissimo libro “Dieci giorni che sconvolsero il mondo”. Ammalatosi, morì a Mosca nell’ottobre 1920 a 33 anni.

il clero ma – soprattutto – gli artisti (poeti, musicisti, scrittori), oltre agli scienziati. Come primo atto diverse tombe molto antiche furono svuotate e rese disponibili all'élite russa che utilizzò il cimitero piuttosto massicciamente se si pensa che in 80 anni (1927-1987) furono inumate circa 26,000 persone (in media 325 all'anno) delle quali 249 alti membri e funzionari del Partito.

Appare evidente che la società sovietica era basata sulla disuguaglianza e le gerarchie nelle quali l'élite del Partito e dello stato avevano un diverso status e privilegi non disponibili ai comuni cittadini sovietici. Sepolture speciali per perone speciali ...

Le loro tombe erano proprietà dello stato.

Visitando i cimiteri d'élite ciò che colpisce sono soprattutto i monumenti e le epigrafi. Ogni monumento è rigorosamente diverso dagli altri, diverso è il design (a volte di un famoso scultore), la forma, le diciture. Alcuni visualizzano – anche in modo ostentato – il modo come il defunto SI considerava o LO vedevano gli altri.

Alcuni sono molto evocativi, come i comandanti militari raffigurati con i loro carri armati o un leggendario clown con una sigaretta in bocca e il fido cane a fianco. Ma, a ben guardare questa diversità può significare la ricerca dell'individualità.

Per decenni l'Unione Sovietica ha evidenziato (e imposto) l'uniformità. Lo dimostra l'edilizia dimessa e grigia, le automobili (due marchi, due modelli e due colori disponibili per la "gente normale") i vestiti, le scarpe e molti altri prodotti sovietici. La gente ha trovato il modo di sfuggire a questa plumbea uniformità cercando di abbellire i loro tristi appartamenti o di modificare i propri abiti. Ma anche i monumenti funebri e le epigrafi che "raccontano" la storia di chi vi è sepolto, possono essere un modo di distinguersi dalla folla e di affermare la personalità unica del defunto. È però triste pensare che uno dei modi con cui il popolo sovietico abbia cercato di affermare la propria individualità sia stata la morte.

Cremazione

Con decreto del 7 dicembre 1918, la cremazione fu resa legale in Russia, ma a quel tempo le tecnologie necessarie non esistevano in questo Paese, anche se qualche esperimento – determinato dal grande numero di morti – fu fatto a Pietrograd durante la guerra civile. Nel 1919 si iniziò a progettare il primo forno crematorio moscovita che fu poi costruito su un terreno confiscato al Monastero Donskoi (trasformando una chiesa interna) e che entrò in funzione nell'ottobre 1927 (e – fino al 1973 – rimase il primo ed unico cimitero di Mosca).

Dal quel momento i leader bolscevichi furono cremati e le loro ceneri tumulate nelle mura del Crem-

lino, con l'eccezione di Stalin (+1953) che – come già Lenin – venne imbalsamato (ma poi cremato nel 1961). Ma si dovette attendere il 1935 perché si programmasse la costruzione di crematori in altre importanti città.

Aggiungiamo che nel 1973 venne costruito a Mosca il crematorio Nicolo-Arkhangelsky su una superficie di poco superiore a 2 km diventando il più grande in Europa.

Con l'intenzione di creare un nuovo esclusivo rito funebre sovietico e in sostituzione di quello religioso, a partire dal funerale di Krusciov (1971) ma perfezionato con quello di Brshnev (1980), questo fu adottato (e reso obbligatorio) da tutti i maggiori crematori. Dal 1980 la cremazione era la sola (e più economica) opzione per molti abitanti delle grandi città russe.

A conclusione di questo "racconto" sui cimiteri e politica nella Russia Sovietica, ecco qualche informazione sui luoghi di sepoltura dei quali abbiamo accennato.

Novodevichy

È senz'altro il cimitero più conosciuto e famoso di Mosca. Sorge vicino al convento che porta lo stesso nome. Il convento è del 16° secolo, mentre il cimitero fu realizzato nel 1898. Dal 2004 riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità. Tra i molti illustri personaggi sepolti ne citiamo alcuni, come Anton Chekov (scrittore), Sergei Eisenstein (regista) NicolI Gogol (drammaturgo), Aleksev Tolstoy (scrittore), Sergey Prokofiev (compositore) Galina Ulanova (stella della danza del Bolscioi), Sergey Ilyushin e Andrei Tupolev famosi ingegneri e costruttori aeronautici e i politici Nikolai Bulganin, Andrei Gromyko, Nikolai Podgorni, Boris Yeltsin ma anche – collegate alla politica – Nadezhda Alliluyeva (moglie di Stalin) e Raisa Gorbachyova (moglie di Gorbaciov).

Kuntsevo



Esso è sito nel quartiere omonimo sulle rive del fiume Setun.

Qui è sepolto Georgy Malenkov e Ramòn Mercader (assassino di Trotski).

Per pura coincidenza (oppure no?) vi sono sepolte anche persone che fecero il "doppio gioco" durante la Seconda

Guerra Mondiale. Delle spie, insomma. Il più famoso è Kim PHILBY, inglese che collaborò sia con M15 inglese e KGB sovietico. Nel 1963 dovette ri-

fugiarsi nell'URRS dove morì nel 1988. Su questa vicenda John Le Carrè scrisse un grande romanzo "La Talpa", dal quale fu tratto anche un film. Oltre a Philby, riposano qui anche Morris COHEN e sua moglie Lona americani che operarono per il KGB. Sull'argomento, citiamo anche un altro americano, Glenn Michael SOUTHER appartenente alla Marina USA che disertò rifugiandosi tra i sovietici.

Vagankovo

Uno dei più vasti, fu aperto nel 1771 durante l'epidemia di peste, si trova nel quartiere moscovita di Krasny Presnya. Oltre a molti sportivi (i cui nomi ci sono sconosciuti, tranne quello di Lev Yashin leggendario portiere della nazionale di calcio URRS), vi è quel Vladimir VYSOTSKY, cantante folk ed attore di cui abbiamo già riferito nel testo. Per inciso, aveva sposato in seconde nozze l'attrice francese Marina Vlady.

Khovanskoye

Situato nel distretto periferico Leninsky, aperto nel 1972 e – con i successivi ampliamenti, il più grande cimitero europeo con quasi 2 milioni di mq. Nel 1988 vi fu costruito anche un crematorio. L'unico defunto conosciuto è Ruslana KORSHUNOVA, famosa modella che sfilò per alcune delle più importanti case di moda internazionale, oltre a posare per diverse riviste di moda. Morì suicida a New York a soli 20 anni.

Non possiamo terminare questa "carrellata" sui cimiteri di Mosca senza citare altri due luoghi di sepoltura di personaggi importanti e/o famosi. Uno è la Cattedrale di Dormition (costruita nel 1480 dall'architetto italiano Aristotele Fioravanti su incarico del Duca Iván III) sita nella centrale piazza vicino al Cremlino. Vi riposano 3 Patriarchi della Chiesa Ortodossa Russa e il Metropolita della Chiesa Madre della Russia moscovita, Macarius.

L'altro il cimitero Donkoi costruito sul terreno del monastero omonimo (del 1591) dove erano stati sepolti i defunti di molte delle famiglie più illustri della Russia nobile assieme alle vittime della polizia segreta cremate nell'adiacente crematorio. Dopo la fine del comunismo, personaggi della cultura che fuggirono all'estero o furono espulsi sono stati riesumati dai vari cimiteri stranieri e inumati qui.

Oltre a questi cimiteri (anche prima del 1917) la varietà era grande e selettiva: uno per gli "indesiderabili", gli stranieri nel cimitero tedesco. E poi, i morti russi di varie confessioni religiose erano sepolti lontano dagli altri, Mosca aveva sette cimiteri per i cristiani e due per le altre fedi. Anche Armeni, Tartari e Mussulmani avevano cimiteri separati.

Una citazione a parte merita il progetto del Pantheon. Alla morte di Stalin il Partito e il Governo decisero la costruzione di un Pantheon a Mosca senza però indicare dove. Nelle intenzioni sembrerebbe di fronte al Cremlino su una banchina del fiume.

Ma il progetto di ispirava al Pantheon di Parigi, e l'idea originale era di trasferirvi tutti i defunti (salme e ceneri) dalla Necropoli di Muro del Cremlino ed essere aperto alle grandi masse di visitatori.

Ma il progetto non fu mai realizzato e poi definitivamente abbandonato quando nel 1974 fu decretata la protezione dei monumenti storici prospicienti il Cremlino (compresi la Necropoli e il Mausoleo di Lenin).

Negli ultimi 20 anni (1991-2011), questi cimiteri hanno visto diminuire il controllo selettivo e aumentare il numero degli "aventi diritto". È evidente, quindi, che lo spazio si stia progressivamente esaurendo. Ecco che – per porvi rimedio – Mosca ha progettato il suo primo cimitero solo-élite per una nuova generazione di ricchi e famosi defunti (che prima era in ordine inverso: famosi e ricchi).